

La “Millefiori di Lonigo” (o Millefiori Veneta)

Di Andrea Mangoni – Foto di Luca Rizzini e Andrea Mangoni



Nell'attuale panorama avicolo italiano la valorizzazione delle razze autoctone sembra essere diventata una vera e propria priorità. Dopo aver visto alla scomparsa di buona parte della biodiversità zootecnica del nostro Paese, infatti, negli ultimi anni la presenza di progetti importanti, come ad esempio quelli relativi al recupero della Polverara ed il progetto CO.VA. di Veneto Agricoltura, ha portato ad una accresciuta sensibilità nei confronti delle problematiche ad essa correlate.

Ma non solo. Sempre maggiore è infatti il numero di piccoli allevatori ed amatori che cercano di riportare sulle proprie aie e nelle proprie tavole e i colori ed i sapori di una volta, legati profondamente a ceppi e razze di polli ed altri avicoli ora purtroppo quasi scomparsi. Cresce così la domanda di razze autoctone del nostro Paese, crescono i progetti sulla loro valorizzazione, e crescono in qualche caso anche le speculazioni ad esse correlate. Nel [blog di Oryctes.com](http://blog.di.Oryctes.com) si è spesso parlato di razze autoctone, e quando possibile si è cercato di dar voce direttamente agli allevatori che hanno agito in prima persona .

In quest'ottica, è stata per me una scelta ovvia quella di contattare qualche tempo fa **Luca Rizzini**, appassionato avicoltore del veronese il cui nome è legato a quello di un pollo italiano davvero particolare, la cosiddetta **Millefiori di Lonigo**. Ebbene, la

conversazione e le comunicazioni successive che sono scaturite da quella telefonata mi hanno convinto a non limitarmi a scrivere qualche nota per il blog, ma a dedicare a questa persona ed ai suoi animali l'articolo che state leggendo.

Iniziamo intanto col dire chi era la Millefiori di Lonigo: si trattava di polli presentati nel 1934 dall'allora **Cattedra Ambulante di Agricoltura di Lonigo**, alla XI Mostra di Animali da Cortile durante la 16° Fiera Campionaria Triveneta di Padova. Gli animali erano probabilmente ascrivibili al ceppo della cosiddetta Megiarola, ma dopo quell'exploit finirono con lo scomparire miseramente. Si trattava di un gruppo di un gallo e dieci galline, che giunsero sesti nella graduatoria dei gruppi avicoli qualificati come "ottimi" e che il **Taibel** così descrisse:

"Italiana comune millefiori (Lonigo): l'appellativo di Italiana è veramente un po' troppo generico, trattandosi di razze locali, ma essendo il gruppo, assieme a molti altri che tratteremo, esposto dalla Cattedra ambulante di Agricoltura di Lonigo, supponiamo si tratti della gallina comune delle campagne circostanti. È un gruppo di un gallo e dieci galline. Il mantello di alcune femmine è veramente millefiori e anche ben marcato, ma alcune sono semplicemente a mantello dorato con qualche pecca o dorato chiaro con qualche penna bianca. Il gallo poi ha un mantello non affatto corrispondente: esso è piuttosto un cuculo norvegese, vale a dire fondamentalmente cuculo ma con molte sfumature rossastre, anzi il collo e il dorso presentano penne a barratura giallo-oro. Le piccole copritrici delle ali sono senz'altro rosse mentre le remiganti e le timoniere sono cucule. I piedi sono uniformemente gialli e gli orecchioni bianchicci, ma spesso venati di rosso."



Si possono fare delle congetture sulle caratteristiche di questi animali? Innanzitutto è bene precisare che all'epoca, come si vede, non venne presentata come razza ma come semplice variante di colorazione dell'Italiana autoctona: infatti essa viene indicata dalla Cattedra di Agricoltura di Lonigo come Italiana comune millefiori, allo stesso modo in cui durante la medesima manifestazione presentò altri due gruppi come Italiana comune dorata e Italiana comune argentata. In secondo luogo, l'uniformità degli animali era ben lungi dall'essere soddisfacente: la

Cattedra di Agricoltura aveva probabilmente riunito esemplari di diversa provenienza reperiti nelle campagne circostanti senza fare poi una selezione troppo accurata. Insomma, all'epoca la Millefiori di Lonigo era probabilmente solo un ceppo locale dell'Italiana autoctona, con colorazione millefiori imperfetta. Non si sarebbe quindi trattato di una razza a sé con caratteristiche peculiari.

Ed ora, dal 1934 facciamo un salto a dieci **anni fa**, quando Luca Rizzini, in viaggio per lavoro in un paese al confine tra il padovano ed il vicentino, passando vicino ad una casa rurale vide razzolare dei polli dai caratteri tipicamente mediterranei e dalla colorazione millefiori. Incuriosito, si fermò a chiedere alla padrona degli animali qualche informazione, scoprendo così che la donna allevava quel particolare ceppo "da sempre", per usare le parole dell'avicoltrice stessa. La signora regalò a Luca Rizzini 15 uova, di cui

solo quattro diedero vita a pulcini di colorazione millefiori. Ricominciò così, a settant'anni di distanza, l'avventura di questa "razza".

Perché "razza" tra virgolette? Perché lo ammetto, come ho scritto sopra, ero fermamente convinto che avrebbe potuto essere più corretto parlare di ceppo dell'Italiana autoctona, anche se in seguito la mia opinione è cambiata. Ma andiamo per gradi.

Il signor Rizzini, quindi, aveva ora per le mani quattro esemplari di "Millefiori", fortunatamente rivelatisi due coppie. Iniziò dunque a riprodurre gli animali, evidenziando finalmente le caratteristiche del ceppo che aveva ereditato.

Innanzitutto, i pulcini maschi avevano la singolare caratteristica di impennare tardivamente rispetto alle loro corrispettive di sesso femminile. **La taglia era piuttosto elevata**, seppur variabile: tra i 3 ed i 3,8 Kg i maschi, tra i 2,3 ed i 3 Kg le femmine ; inoltre queste ultime producevano **uova** rosate, non



bianche. Anche gli **orecchioni** non erano candidi, ma lievemente venati di rosso. Queste ultime due caratteristiche facevano pensare in effetti che quegli animali avessero in sé anche sangue proveniente da qualche ceppo alloctono, che li distaccava in parte dal profilo del pollo mediterraneo, ma non si deve dimenticare nemmeno che già nel 1934 gli animali esposti dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura avevano orecchioni simili. La **cresta**, che si ripiega nelle femmine con l'inizio della deposizione, mostrava 6-8 punte, ed alcuni soggetti mostravano uno sdoppiamento nella porzione terminale della lamina. **Tarsi, pelle e becco erano gialli**. Alcune **penne della coda** risultavano, in certi esemplari, deviate rispetto al proprio asse, conseguenza probabile di un forte inincrocio.



Il signor Rizzini iniziò a lavorare per avere animali dagli orecchioni sempre più bianchi e che deponessero uova dal guscio chiaro, e a questo scopo inserì nel suo programma di riproduzione una gallina di colorazione millefiori, di cui era entrato fortuitamente in possesso e che deponesse uova assolutamente candide. La nuova arrivata, lungi dal dimostrarsi un toccasana per il suo ceppo, si rivelò invece una piccola sventura: infatti, sebbene portasse con sé i geni per produrre delle uova a guscio bianco, introdusse anche tutta una serie di

caratteristiche indesiderate all'interno del gruppo di riproduttori. Ad esempio, la taglia delle nuove generazioni andò diminuendo sempre più, mentre molti animali iniziarono a presentare una cresta di fin troppo grandi dimensioni, che specie nei galli finì con l'essere soggetta al cosiddetto "colpo di pollice". Il signor Rizzini dovette quindi lavorare non poco per cercare di correre ai ripari, attuando una rigida selezione al fine di riportare la Millefiori vicino agli standard che si era prefissato. I risultati arrivarono, anche se lentamente, ed **ora egli può contare su un certo numero di riproduttori dalle**

caratteristiche desiderate.

Il signor Rizzini, e ammetto che questo è per me un **GRANDISSIMO** motivo di stima nei suoi confronti, pur avendo ben chiaro la portata del proprio lavoro, **non è interessato a cercare di convincere nessuno che gli animali che lui recuperò dalla signora fossero davvero eredi diretti delle galline millefiori presentati nel '34 dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Lonigo**; egli è cioè il primo ad ammettere che non vi sono legami CERTI con l'antico ceppo avicolo in questione. Ciononostante, egli sta lavorando, assieme ad un amico, ad una ulteriore standardizzazione del gruppo di animali, e non esclude la **possibilità di chiedere ufficialmente alla FIAV e ad altri Enti e Associazioni il riconoscimento della razza stessa**, non però come Millefiori di Lonigo, ma come **Millefiori Veneta o Millefiori Migliorata**. Ciò rappresenta secondo me, in questi tempi in cui si cerca ovunque di spacciare ottone per oro, un atto di grande **onestà intellettuale**, che meriterebbe di essere imitato in tanti altri casi.

Dicevo, più sopra, che inizialmente avevo immaginato la Millefiori come "solo" un **ceppo**, per quanto ben selezionato, della ben nota **Italiana Comune O Locale**, nella fattispecie ascrivibile al pollo noto in veneto come **Megiarola**. Dopo aver letto e visionato il materiale inviatomi dal signor Rizzini, sono sempre più convinto di essermi sbagliato. Seppur ancora da perfezionare, **la sua Millefiori è oggi di certo una razza a sè**, con precise caratteristiche che la differenziano sostanzialmente dai vecchi polli di tipo mediterraneo autoctoni: ad esempio la taglia (decisamente elevata) la pone ben al di sopra della media, così come caratteristico è il differente impennamento nei sessi. L'attuale selezione mira poi a stabilire nella razza, oltre che alle già citate caratteristiche morfologiche, anche buone doti produttive (sia per quanto riguarda la produzione di carne che quella di uova).



Nel corso dell'ultimo anno, poi, per puro caso mi sono trovato a visitare le zone a cavallo tra le province di Padova e Vicenza. Ebbene, in questa occasione ho avuto la fortuna di vedere animali derivanti dallo stesso ceppo da cui Luca Rizzini ha intrapreso la sua selezione (vedi foto a lato). Si tratta di animali che mostrano da un lato le forti somiglianze col ceppo di Rizzini, e dall'altro sottolineano il grande lavoro selettivo di questo allevatore volto ad uniformare un ceppo localmente diffuso ma parzialmente inquinato geneticamente, ed allevato ancora

secondo metodologie tradizionali. Ho potuto così constatare di persona come le origini della gallina nota oggi come Millefiori di Lonigo siano assolutamente legate al territorio vicentino, e come questa bella razza autoctona rappresenti un vero vanto per l'avicoltura veneta.

Insomma, se la Millefiori (Veneta o Migliorata) verrà riconosciuta, avremo una nuova razza davvero italiana e degna di questo nome. **Sarebbe alquanto meritorio che gli appassionati di avicoltura veronesi o vicentini si avvicinassero a questi meravigliosi animali.** Occhio però ai possibili... "malintesi": ho visto in un'occasione cercare di vendere delle Italiener (oggi vendute come Italiana Comune Locale) di colorazione millefiori come Millefiori di Lonigo. **Per fortuna è abbastanza semplice distinguerle: oltre alla forma (più slanciata, dal dorso lungo e la coda bassa le Italiener, più compatta e raccolta, con portamento più verticale e coda molto più rilevata le Millefiori di Lonigo) la livrea è molto diversa. Infatti nelle Italiener la colorazione millefiori agisce su una base rosso columbia, quindi su animali a livrea di base quasi interamente rosso aranciata, nelle "Lonigo" o "Venete" agisce su colorazione di base base selvatica o collo oro, quindi con galli a petto nero.**

Bibliografia

Mazzon, I. (1934). *Pollicoltura Padovana - storia monografia delle razze padovane*. Tipografia Antoniana, Padova. [SCARICA IL TESTO ORIGINALE](#)

Taibel, A. (1934). "Le «Razze locali» alla XI^a Mostra animali da cortile di Padova", in *Rivista di Avicoltura*, vol IV, n. 7.

Per avere maggiori informazioni, o per richiedere l'eventuale disponibilità di esemplari, potrete usare i seguenti contatti:

Luca Rizzini

mail: luca.rizzini@tiscali.it



Andrea Mangoni

<http://www.gallinaboffa.com>
<http://gallinaboffa.blogspot.com>

Questo documento non può essere utilizzato a scopi commerciali da alcuno senza il permesso degli autori; per utilizzi non commerciali esso è di libera fruizione e diffusione, a patto che non venga modificato in alcun modo e che se ne citino sempre gli autori.